

Le domande di migranti e rifugiati

DI DON ENNIO STAMILE

ABBIAMO CHIESTO AD UN SACERDOTE DI FRONTIERA, IMPEGNATO DA ANNI IN CALABRIA NELLA TRINCEA DEGLI ULTIMI, **DON ENNIO STAMILE**, COORDINATORE REGIONALE DELLA "ASSOCIAZIONE LIBERA", UNA RIFLESSIONE SUL PROBLEMA DELLA IMMIGRAZIONE, AL DI LÀ DI PREGIUDIZI E IDEOLOGISMI. L'IMMIGRAZIONE COME "REALTÀ STRUTTURALE" DELLA NOSTRA EPOCA.



ILLUSTRAZIONI GRAFIE/LUCA TIBILE



L’otto dicembre 2015, solennità dell’Immacolata concezione, è un giorno davvero speciale. Non solo perché coincide con il **50° anniversario** della chiusura di un evento epocale qual è stato il **Concilio ecumenico**

Vaticano II, ma soprattutto perché segna la data di inizio del **Giubileo straordinario della misericordia** fortemente voluto da Papa Francesco. Il tema della prossima giornata mondiale del rifugiato, che si celebrerà il **17 gennaio prossimo**, ha come titolo **“Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia”**. In esso leggiamo non solo importanti spunti di riflessione ma, soprattutto attraverso una lucida analisi del fenomeno considerato “una realtà strutturale” della nostra epoca, proposte concrete non solo per i fedeli e le comunità cristiane ma anche per i governi dei Paesi più industrializzati. I primi vengono caldamente chiamati a lasciarsi provocare ed interpellare dal Vangelo, della misericordia che *“scuote le coscienze impedisce che ci si abitui alla sofferenza dell’altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporeale”*. Chi ha responsabilità governativa, invece, viene invitato al *“superamento della fase di emergenza per dare spazio a programmi che tengano conto delle cause delle migrazioni, dei cambiamenti che si producono e delle conseguenze che imprimono volti nuovi alle società e ai*

Mentre scrivo queste note leggo di ulteriori tragedie di piccole vittime innocenti che si consumano ancora sotto lo sguardo indifferente della nostra Europa, che innalza spesso barriere di filo spinato, arrivando finanche a sparare contro gente inerme che chiede semplicemente asilo ed ospitalità, come è successo poco tempo fa in Bulgaria.

popoli”. Avvertendo, inoltre, che *“l’indifferenza e il silenzio aprono la strada alla complicità quando assistiamo come spettatori alle morti per soffocamento, stenti, violenze e naufragi. Di grandi o piccole dimensioni, sono sempre tragedie quando si perde anche una sola vita umana”*. Mentre scrivo queste note leggo di ulteriori tragedie di piccole vittime innocenti che si consumano ancora sotto lo sguardo indifferente della nostra Europa, che innalza spesso barriere di filo spinato, arrivando finanche a sparare contro gente inerme che chiede semplicemente asilo ed ospitalità, come è successo appena pochi giorni fa in Bulgaria. *“Non si possono ridurre – avverte ancora Papa Bergoglio – le migrazioni alla dimensione politica e normativa, ai risvolti economici e alla mera compresenza di culture differenti sul medesimo territorio. Questi aspetti sono complementari alla difesa e alla promozione della persona umana, alla cultura dell’incontro dei popoli e dell’unità, dove il Vangelo della misericordia ispira e incoraggia itinerari che rinnovano e trasformano l’intera umanità”*. Il premier tedesco **Angela Merkel**, invece, senza batter ciglio, ha aperto solo ai siriani ma non agli altri immigrati considerati evidentemente figli di un dio minore secondo i suoi rigorosi calcoli economici, che sono immediatamente naufragati grazie al colossale *crack* della Volkswagen, che rischia di avere seri risvolti per tutta l’economia tedesca. Lo statuto antropologico dell’uomo biblico, secondo l’esegeta C. Di Sante, è **“la stranieritudine”**. Essa ci invita a cogliere la fraternità come unica meta entro la quale ci muoviamo e siamo. Per poterla

raggiungere e realizzare, però, dobbiamo essere disposti ad affrontare e superare una **triplice sfida**: innanzitutto la **xenofobia**. Essa è una malattia mortale per chi ne è affetto – l’Occidente intero secondo Emmanuel Lévinas – che considera l’altro come *alter ego* da cui bisogna premunirsi con ogni mezzo perché barbaro, subumano o agente malefico. La seconda è quella dell’**ingiustizia**. È ingiustificabile che solo un terzo del mondo peraltro occidentale, opulento e cristiano, consumi la maggior parte delle risorse del mondo, mentre il cosiddetto terzo e quarto mondo consumi quanto i nostri animali domestici soprattutto cani e gatti. Il terzo è quello della **violenza**. Ancora con Lévinas, bisogna interrogarsi sul come spezzare la lunga e sanguinosa catena della violenza senza più riprodurla.

La risposta, il pensatore ebreo, la trova ancora nella fraternità *“come a priori dell’umano e delle culture umane”*.

Essa ne è anche il segreto ed il fondamento, prima ancora di ogni religione, di ogni filosofia e di ogni ideologia. Semplicemente perché introduce una relazione di prossimità e di vicinanza dove la violenza è bandita sin dalla radice semplicemente **perché l’altro è mio fratello**. Allora, e solo allora, finalmente vedremo confini senza recinti e litorali in cui non raccoglieremo più piccole vite spezzate dall’orrore della guerra ma dove si riaccende la speranza di un modo di pace. La civiltà che il **Vangelo** ci propone dunque, ha come confine, l’**accoglienza**. Come legge fondamentale, l’**amore**. Come prassi, il **servizio**. Ecco perché il Vangelo della misericordia ancora oggi e sempre c’interpella. ✿